

Chiarante, forza gentile del Pci

Dissidente Dc negli anni 50 scelse il partito di Togliatti

La scomparsa Entrò in collisione con Fanfani e fu espulso dal partito. I suoi temi furono pace, scuola e cultura per una sinistra del futuro

È scomparso Giuseppe Chiarante, intellettuale di provenienza dossettiana e poi membro della segreteria Berlinguer. Direttore di *Rinascita*, si contrappose alla svolta di Occhetto. Il cordoglio di Napolitano, che onora la figura di uno dei dirigenti più prestigiosi e del movimento operaio. Il saluto di Anna Finocchiaro che ne ricorda il ruolo chiave nel dialogo tra cattolici e sinistra, quello di Vendola che parla della sua mitezza. E il richiamo alla sua attività parlamentare da parte di Schifani.

ALDO TORTORELLA

SCRIVERE DELLA SCOMPARSITA' DI UN AMICO E COMPAGNO CARISSIMO, CON CUI HO CONDIVISO SCELTE E LOTTE POLITICHE PER UN QUARANTENNIO, È COSA ASSAI DOLOROSA E DIFFICILE. Incominciammo a lavorare insieme quando assunsi la responsabilità della sezione culturale ed egli si occupava della scuola. E la comune visione di quel che dovesse e potesse essere la sinistra ci ha portato, insieme, sino ad ieri. Ci separavano pochi anni, quello che bastava perché lui non potesse partecipare alla Resistenza e vivere quella esperienza che portò parecchi di noi, allora studenti, alla adesione al Pci. Chiarante seguì una strada completamente diversa, che diverrà esemplare di coraggio politico e di forza morale. Partecipò del mondo cattolico, iniziò il suo percorso nel movimento giovanile della Democrazia cristiana, di cui divenne rapidamente uno dei massimi dirigenti, schierato con la sinistra di Giuseppe Dossetti, uno dei principali estensori della Costituzione repubblicana. Protagonista nel 1953 della fondazione della corrente di Base, che raccolse l'eredità di Dossetti fattosi sacerdote, venne eletto, poco più che ventenne, nel consiglio nazionale della Dc al congresso del '54 che vide l'affermazione di Amintore Fanfani.

Erano, quelli, gli anni più aspri della guerra fredda. La contrapposizione tra i blocchi, e il monopolio statunitense dell'arma atomica, faceva temere la possibilità di una nuova catastrofica guerra. Chiarante, con altri esponenti di parte cattolica e molti intellettuali indipendenti di ogni parte d'Europa, decise di partecipare come osservatore al congresso costitutivo del movimento internazionale dei «partigiani della pace», subito bollato come filosovietico. Ne nacque una dura polemica con Fanfani, culminata con il rifiuto dell'autocritica e con l'espulsione. Da allora si fece più stretto l'incontro di Chiarante - e del gruppo che faceva capo a lui e a Lucio Magri - con le posizioni dei comunisti cattolici di Franco Rodano, con cui fondò la combattiva rivista «Il dibattito politico». Quell'incontro sfociò, poi, nella adesione al Pci. Chiarante, come giornalista, era, intanto, divenuto vice direttore di *Paese sera*, quotidiano progressista indipendente di ampia diffusione.

Nella discussione interna al partito, egli portò le posizioni di chi, pur condividendo pienamente la scelta democratica e gradualista di Togliatti, sottolineava la necessità di marcare le esigenze riformatrici e trasformatrici, particolarmente dopo il superamento dell'arretratezza e l'avvenuta trasformazione dell'Italia in un Paese industriale avanzato. La discussione divenne più acuta dopo la scomparsa di Togliatti - con cui Chiarante si era già misurato sulle colonne di *Nuovi Argomenti* - quando si incominciò ad intravedere che venivano maturando tempi nuovi e temi fino a quel momento sconosciuti. Si era alla vigilia del '68, e dei mutamenti ma anche delle involuzioni di quel moto che fu, in Italia, giovanile e operaio. Chiarante fu allora con i compagni che sentivano il fascino delle posizioni di Ingrao, ma non parteciparono poi alla esperienza del *Manifesto*, pur rifiutandone la radiazione avvenuta

sulla base di uno statuto che cambierà troppo tardi.

La differenza di opinioni non impediva però, allora, la assunzione di responsabilità rilevanti. Chiarante fu responsabile della politica per la scuola, e poi delle politiche per la cultura, e direttore di *Rinascita*, la rivista settimanale edita dal partito: ovunque portando il peso della sua personalità pacata e ferma, come la sua scrittura. Il primato della scuola, della ricerca, della cultura per un Paese che voglia dirsi moderno e avanzato ebbero in Chiarante un interprete rigoroso e creativo. E la legislazione italiana per la difesa del nostro patrimonio culturale gli deve molto. Ma proprio perciò egli, come accadde a me e ad altri, temette, nel momento in cui fu proposto il mutamento del Pci in altro da sé, la dispersione di una comunità e di un grande patrimonio che non era solo di memorie e di sentimenti pur cari, ma di elaborazioni concrete e precise, perfettibili certamente, ma non così povere da dover ricominciare da zero. Non comprendevamo l'ansia di tagliare le proprie radici che non erano le medesime di quelle che avevano prodotto frutti avvelenati, anche se capivamo il bisogno di rinnovamento di una nuova generazione. Perciò non volemmo la scissione. E Chiarante assunse, anzi, quale esponente della minoranza congressuale, la responsabilità del gruppo senatoriale e della commissione di garanzia del nuovo partito reggendole entrambe con grande capacità e lealtà.

Parve a lui, e a me, che la nostra storia di partito dovesse concludersi con il bombardamento di Belgrado. Eravamo nel '98. Non ci convinceva la lacerazione tra le due sinistre, tema che oggi si ripropone, e perciò, assieme ad altri, partecipammo alla costruzione di una associazione per il rinnovamento e per l'unità della sinistra, di cui Chiarante è stato animatore determinante. Egli ha riassunto la sua storia, che è gran parte della storia del dibattito nel gruppo dirigente del Pci tra il '60 e il '90 in due densi volumi. Chi li legge può vedere non solo quante realtà egli avesse visto in anticipo. Ma quanta fermezza e coerenza vi sia stata nella sua volontà di una sinistra veramente nuova e aperta al futuro. Ciò che non si può leggere è che persona squisita fosse, quanta forza trasmetteva la sua serena coscienza, mai esibita. Anche per questo rimarrà non solo nei suoi scritti ma nell'animo di chiunque l'abbia conosciuto.



LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Il quartiere berlinese di Kreuzberg che ospita molti locali gay

Barcellona, Berlino e Parigi: le mete preferite dei gay

In vacanza anche in Italia: Viareggio, Versilia, Taormina, Gallipoli. Fra mare e montagna

CROCIERE, VIAGGI IN LOCALITÀ RINOMATE O PERMANENZE IN ALCUNE ZONE DEL NOSTRO PAESE CHE HANNO SPIAGGE, LOCALI, HOTEL E PENSIONI FRIENDLY E ORGANIZZANO EVENTI CULTURALI PER GAY E LESBICHE. Per fuggire la sensazione di sentirsi «pesci fuor d'acqua», avere un sereno relax e la possibilità di fare nuovi incontri non mancano le occasioni: le crociere organizzate per i giorni centrali di agosto prevedono itinerari nel mediterraneo con tappe gettonate tra Grecia e Turchia, passando per Malta e Palermo. Il tutto su navi pensate per divertimento e relax dove non c'è bisogno di fare coming out, perché già partecipare è una forma di svelamento. Ad organizzarli tour operator specializzati facilmente rintracciabili nel web, agenzie nate di recente visto che, secondo *Tourist intelligence international*, il turismo internazionale è composto per un buon dieci per cento da gay e lesbiche.

Tra le mete prescelte per chi parte alla spicciolata svetta la Spagna con le sue isole, la vita intensa di Barcellona e l'atmosfera di un paese aperto e vicinissimo a noi. Apprezzate molto anche le metropoli: Berlino, con i suoi quartieri gay, e Parigi dove a «Le Marais» convergono giovani stilisti emergenti, comunità ebraica e locali di tendenza per gay e lesbiche. Chi resta in Italia può scegliere. A Torre del Lago, ad esempio, da anni i locali si moltiplicano e così le iniziative come la «mardi gras parade» o l'appuntamento con «lesweek», le giornate per le ragazze lesbiche. Resta di grande attrazione la spiaggia «Lecciona», un ampio tratto di costa che va da Torre del Lago a Viareggio con i suoi caratteristici tronchi in legno levigati dall'acqua di mare che somigliano a vere e proprie sculture.

Sempre in Versilia si trova il primo arenile attrezzato per lesbiche, gay e trans d'Italia, «Mama Dune beach». Di qualche attrazione anche l'Abbruzzo con locali e punti di ritrovo intorno a Pescara. In grande ascesa da qualche anno il Salento, che ha numerose spiagge bellissime tra queste alcune dichiaratamente friendly.

Notevole Punta della Suina: scogli, sabbia e acqua azzurra raggiungibili dopo una lunga passeggiata attraverso la folta macchia mediterranea. Numerosi gli spettacoli e i concerti per intrattenere i turisti anche di sera, ma la vera attrazione sono la cucina e il paesaggio. Intorno alle bellezze naturali sono sorti ristoranti e bad and breakfast che offrono i piatti migliori della cucina locale, strutture aperte al turismo gay e lesbo intorno a Gallipoli (chiamata anche «gaypolis»), dove nessuno si sorprende né batte ciglio se due donne o due uomini viaggiano insieme e prenotano una matrimoniale.

Anche la Sicilia non manca di località aperte al turismo omosessuale. Taormina resta meta gay, come in passato, e offre tra le altre bellezze la spiaggia di Letojanni. Catania si anima con locali per disco e aperitivi intorno alla «scalinata Alessi» punto di ritrovo ormai tradizionale di gay e lesbiche anche giovanissimi. Non mancano calette e tratti incontaminati: tra questi la riserva naturale orientata detta «l'avanposto» a Barcarelle in provincia di Palermo. La montagna sovrasta la costa a cui non possono avvicinarsi le barche a motore, luogo selvaggio di mare e natura, spiccatamente friendly, che offre tramonti mozzafiato.

OLIMPIADI

Cerimonia inaugurale con bacio lesbico

Anche se le prime proteste non mancano per la scarsa visibilità gay alle Olimpiadi di Londra, affidata solo a una guida e alla distribuzione delle spillette con la bandiera rainbow, si deve a Danny Boyle, il regista della cerimonia inaugurale del 27, l'immagine del primo bacio lesbico trasmesso insieme ad altri baci «storici» e diffuso anche dalle tv arabe.

Boyle ha inserito dentro il montaggio il primo bacio tra donne mandato in onda da una televisione inglese in fascia protetta: un episodio della soap «Brookside» del 1993 in cui Beth bacia Margaret. Le emittenti arabe che hanno seguito la cerimonia di apertura dei giochi hanno diffuso anche quel bacio durato 15 secondi.